

ODIO E AMORE
LA GRANDEZZA
DI UN LEADER
BILL EMMOTT

ODIO E AMORE LA GRANDEZZA DI UN LEADER

Che cosa rende grande un leader politico? Un parametro, molto probabilmente, è essere ancora capaci d'ispirare forti passioni, siano di amore come di odio, molti anni dopo aver lasciato l'incarico. Questo vale, di sicuro, per Margaret Thatcher.

CONTINUA A PAGINA 31

BILL EMMOTT
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche se quando è morta ieri, erano passati 23 anni da che si era dimessa da primo ministro della Gran Bretagna nel 1990. Le reazioni alla sua morte, nel mio paese, contengono una quantità enorme di ammirazione ma anche un sacco di odio, quasi come se fosse morta mentre era ancora in carica al Numero 10 di Downing Street.

La misura reale, tuttavia, della grandezza di un leader è se, con il suo duro lavoro e la pura forza della personalità, ha cambiato la politica, il suo paese, e anche il modo in cui i suoi cittadini vedono se stessi. Questo vale per la signora, poi baronessa, Thatcher. Ha fatto un sacco di errori e nei suoi ultimi anni come primo ministro aveva cominciato a fare più danni che bene. Ma risvegliò la Gran Bretagna e, considerando i suoi 11 anni di mandato nel loro insieme, ha cambiato il suo paese enormemente per il meglio.

Alcuni leader sfruttano tendenze che si sarebbero verificate in ogni caso, cavalcano le onde del cambiamento e forse ottengono dalla storia un credito che in realtà dovrebbe essere ripartito più ampiamente. Questo non è il caso di Thatcher. Non vi è dubbio che il suo contributo sia stato personale, che abbia creato nuove tendenze piuttosto che semplicemente utilizzarle e che molto di ciò che è accaduto può e deve essere attribuito a lei come individuo piuttosto che a un umore collettivo.

Per i britannici l'eredità della Thatcher è molto personale. A coloro che sono cresciuti o (come me) hanno vissuto i loro primi anni lavorativi nel corso degli Anni 80, ha cambiato la vita. Il «thatcherismo» era prima

di tutto un'ideologia del liberalismo, voleva ridurre il ruolo dello Stato nella società e nell'economia e rafforzare il ruolo dei mercati e degli individui. Ma era anche un'ideologia dell'opportunità, dell'auto-realizzazione, della meritocrazia.

Recentemente ho sentito il discorso di un giovane scrittore omosessuale scozzese cresciuto in una povera comunità di Glasgow durante il premierato della Thatcher, un momento in cui gli scozzesi, come lui e la sua famiglia, la vedevano come un diavolo, una strega. Questo giovane scrittore, Damian Barr; tuttavia, ora, guardando al passato, vede le cose in modo diverso. «Non sono un conservatore», ha detto nel suo discorso. «Ma sono thatcheriano». Intendendo con questo dire che la sua vita era stata arricchita dalla libertà e dalle opportunità che lei aveva creato e incarnato e che era stato ispirato da lei a provare cose nuove, a esplorare nuovi luoghi e stili di vita.

Si tratta di un'interpretazione più aperta e riflessiva che sarà rigettata da molti britannici di sinistra, che ancora preferiscono vedere Thatcher come il male. Ma una simile demonizzazione è una lettura errata

della recente storia politica britannica. La Thatcher ha veramente dominato la politica e il discorso politico per più di 30 anni, a partire dal 1975 quando scioccò il suo partito conservatore, altamente maschilista e un po' vecchio stile, vincendo l'elezione per la candidatura a primo ministro in modo del tutto inaspettato, una outsider, diventando il primo leader donna del maggiore partito politico britannico. Una vittoria-choc, almeno fino al 2007, quando Tony Blair consegnò il suo premierato a Gordon Brown.

Pur essendo leader del partito laburista, quindi di sinistra, Blair è stato profondamente influenzato da Thatcher, sia nelle sue idee economi-

che molto liberali e pro mercato, sia nella sua politica estera, fortemente filo-americana. È stato l'alleato più vicino ai presidenti Bill Clinton e George W. Bush come lei lo era stata per Ronald Reagan e George Bush senior.

Il partito che lei prese in consegna nel 1975 appariva diviso e disfunzionale, incapace di competere in modo efficace contro i laburisti. Il paese che prese in mano nel 1979 era noto allora come «il malato d'Europa», bloccato da un antico declino, perennemente

tormentato da violenti conflitti industriali, indebolito dall'inflazione, demoralizzato dal fallimento industriale, tormentato da una guerra civile mortale nell'Irlanda del Nord, il peggior periodo di violenza politica in Europa occidentale dal 1945.

Nel 1994, quando Blair prevalse sui suoi agguerriti avversari feroci, il partito laburista era diventato a sua volta disfunzionale e doveva essere trasformato, ed è stato lui, da primo ministro a porre fine alla guerra in Nord Irlanda. Ha portato a termine entrambi questi compiti ispirandosi molto alla Thatcher, nonostante dissentisse da lei su molti punti.

Per gli italiani e per gli altri europei, l'eredità della Thatcher, o meglio la sua lezione, non può essere personale, ma deve basarsi su questa affinità tra Blair e «la signora di ferro». I

dettagli di quello che ha fatto in Gran Bretagna, la privatizzazione delle in-

dustrie, o come ha combattuto una guerra contro l'Argentina o come fu quasi uccisa dai terroristi irlandesi, non sono particolarmente importanti per i non britannici. Ciò che è importante di lei è quello che simboleggia. E quello che dovrebbe rappresentare per tutti gli italiani è la prova che nulla è inevitabile nella politica, che realtà

immaginate come culturali o profondamente radicate possono essere cambiate, anche da una donna.

Lo status delle donne nella società italiana è miserabile, secondo standard europei, ed è peggiorato invece di migliorare, e questo problema spesso è spiegato facendo riferimento a profonde questioni culturali. L'attuale condizione dell'Italia, di malat-

tia economica e di disfunzionalità politica, può anche portare molte persone a dire che il declino e la disfunzione sono permanenti, che non ci si può far nulla, che l'opposizione al cambiamento è così forte che nulla serve. Che la si ami o che la si odi, Margaret Thatcher si erge come un gigante a confutazione di tali argomenti.

traduzione di Carla Reschia

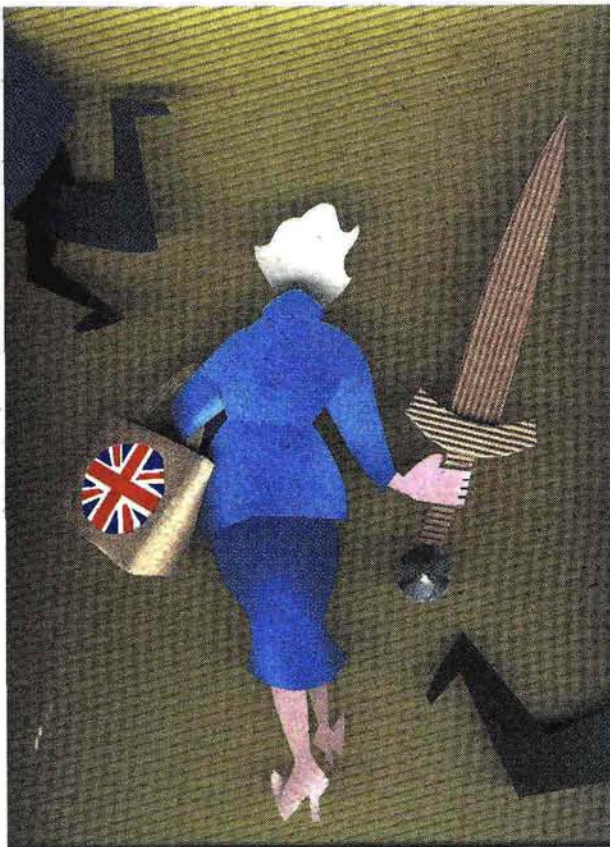


Illustrazione di Gianni Chiostrì

111

